

**IL PROCESSO.**

In aula autodifesa accorata del leader di San Patrignano  
Dal racconto emerge una sorta di «collina dei ricatti»

■ RIMINI. Dovrebbe essere, questo, il giorno della difesa. Vincenzo Muccioli ce la mette tutta. Usa la voce, le mani, gli occhi che a volte fulminano i giudici, poi sembrano impauriti come quelli di un animale ferito. Spiega, racconta, implora. Rivoli di sudore inzuppano la giacca. Ma non convince. Il capo di San Patrignano. Quella di cui parla sembra la collina dei ricatti. La racconta a lungo, la sua verità, in piedi davanti ai giudici. «Non sono un killer. Ho sempre amato non solo gli uomini ma anche le piante e gli animali. Quelle parole nel nastro le posso spiegare: avevo capito che Walter Delogu mi provocava, ed allora anch'io l'ho provocato, per capire cosa stesse succedendo. I soldi? Sì, a Delogu ho dato 150 milioni, forse stupidamente. Ma era il male minore, avevo paura che sapesse dell'omicidio di Roberto Maranzano, volevo ammansirlo. Diceva che voleva rovinare San Patrignano. Cosa potevo fare?»

Completo grigio, camicia azzurra. Vincenzo Muccioli attacca a parlare con il tono di sempre, quello che usa nelle conferenze in giro per l'Italia e per il mondo, o quando descrive ai potenti che vanno sulla collina la sua città «costruita pietra su pietra». Ma oggi è dura, deve spiegare quelle frasi che hanno agghiacciato anche chi lo ha sempre amato. «Non so quando mi abbia registrato, lo volevo dormire, si sente nel nastro, forse era dopo cena. Ho capito subito che Walter Delogu voleva fare un certo discorso. Prima mi sono infastidito, poi incuriosito. Ma quando Delogu ha fatto un nome, Grizzardi, il sonno mi è passato. Sapevo che Grizzardi era nel gruppo della macelleria, dunque sapeva dell'omicidio di Maranzano. Io quella morte l'avevo sempre dentro, il dolore non è mai scivolato via. Delogu insisteva, buttava lì delle frasi che facevano capire che stava succedendo qualcosa. Ed allora ho deciso anch'io di fare il provocatore. Mi sono messo a parlare di "overdose", di "pistola", parole forti, per capire dove volesse arrivare.

Dopo la registrazione segreta.



Vincenzo Muccioli e il suo difensore, l'avvocato Virga, ieri in aula

Bove/Ansa

**«Sì, ho pagato 150 milioni»**  
**Muccioli: «L'ho fatto per salvare la comunità»**

l'unica non affollata. Aveva uno sguardo di ghiaccio, un'aggressività pazzesca. Mi disse che aveva "i mezzi per fare una cattiva pubblicità a San Patrignano, che poteva rovinare tutto". Era carico di odio. Toglie di tasca un registratore, lo mette in azione. La mia mente è corsa subito all'omicidio Maranzano. Lui mi ha chiesto dei soldi. Ero sconvolto, signor giudice. Avevo davanti a me un uomo che non co-

È esterrefatto. Proprio non riesce a capire. «Sono sotto le raffiche, io che ho salvato tante vite». Vincenzo Muccioli parla tanto, ma non convince. «Sì, quando capii che Delogu sapeva del delitto Maranzano gli diedi subito 150 milioni. Era il male minore, per evitare fughe di notizie. Dovevo salvare la comunità». Parla come ai tempi del processo delle catene. E scarica «Franz», un uomo che gli ha dedicato la vita. «Non so cosa combinasse con Delogu».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

No, signor giudice, non ho ascoltato tutto il nastro. Quando ebbe i soldi Delogu disse: "Adesso strapputo tutto", ed ha tirato fuori, come si chiama, la fettuccina. Era agitato e soddisfatto».

Anche oggi c'è un silenzio freddo, fra la gente che porta Muccioli nel cuore. Ma come, basta che qualcuno avvii un nastro («Delogu non mi ha parlato di Maranzano - precisa Muccioli - ma capii che alludeva») e subito appare una borsa con 150 milioni? «Poco dopo - continua il capo della collina - ho fatto i colloqui con i ragazzi che entravano in comunità, ed ho rivisto Delogu. Mi sembrava calmo. "Mi dispiace", mi ha detto. "Allora restituisci il denaro, è della comunità. Walter, come hai potuto fare

una cosa del genere?". Ho continuato a tenermelo vicino per un mese, o due mesi. Gli dicevo sempre: "Se non ripoti il denaro, cosa potrai insegnare a tua figlia?". Poi un giorno lui si è comprato una moto. Se n'è andato da San Patrignano, ha fatto la sua strada. Da allora, con lui non ho avuto nessun contatto».

E l'incontro che secondo Walter Delogu si sarebbe svolto domenica 15 ottobre, prima del processo, per fare tornare da Milano la «cassetta che non esisteva»? «È vero - adesso Muccioli ricorda - non l'ho più incontrato tranne una sera di 12 o 13 giorni fa. Me lo sono trovato in ufficio. "Che fai qua?" Mi ha abbracciato. Mi ha detto: "Allora, sto casino? Mi dispiace per quello che è

«Franz, il mio braccio destro? Non so nulla del viaggio a Milano né dei suoi rapporti privati con Walter Delogu»



Walter Delogu esce dal Tribunale scortato da un carabiniere

Bove/Ansa

«Spesso gli ho chiesto di restituire i soldi. Poi all'improvviso sparì. S'era comprato una moto»

l'autista Walter Delogu cambia completamente. «Era diventato strano, indisponibile, reattivo, distaccato. Una volta, tornando dalla Francia, io gli dissi di fare una cosa e lui divenne aggressivo. Io sono stato zitto fino a casa. L'ho lasciato riposare tre giorni, poi lo incontro alle scuderie. Aveva un «cipigliolo». "Ti devo parlare", mi dice. "Va bene". "No, non qui, ma da soli". Lo porto a casa, in camera mia».

noscevo. Sono caduto in uno stato di prostrazione morale. Ma come, Delogu che fa così... Ho pensato che dare i soldi sarebbe stato il minimo danno. Ho chiamato l'ufficio, mi hanno portato subito una borsa con 160 milioni. Gliene ho dati 150. Gli altri dieci? Erano rimasti in fondo alla borsa, non me n'ero accorto. Appena ha avuto i soldi, Delogu è tornato normale. Io mi sono messo su una poltrona, stavo male».

INTERVISTA Walter Delogu, l'autista che ha registrato la conversazione

**«Vincenzo ormai non lo stimo più**  
**Vende gli altri per salvare se stesso»**

«Allibito». Walter Delogu, l'ex autista che per Muccioli ora è «il Delogu», racconta la sua verità sui 150 milioni avuti dal Muccioli. «Mi aveva promesso una casa in cambio del lavoro fatto in dieci anni, e quando mi voleva cacciare via con una pedata ho detto che sarei andato sull'Arco di Augusto, che avrei chiamato i cronisti». «Prima mi ha dato i soldi, e solo dopo gli ho detto del nastro. A Sanpa non ci sono boy scouts, a volte basta una minaccia buttata lì...».

DAL NOSTRO INVIATO

■ RIMINI. Eccolo qui, «il Delogu». Nella sua casa di periferia, bottiglia di vino e Pepsi sul tavolo, i piatti pronti per il pranzo. «A dire la verità - ride - fino a ieri Muccioli mi chiamava "Walterone". Ma i tempi cambiano. Lui però non ha perso l'abitudine di berre via gli altri, quando deve difendere sé stesso. Sono allibito, per le cose che ha detto oggi in aula. Vende gli altri per salvare se stesso. Vuol dire che è messo male». La figlia va a giocare con i tre cani, in cortile. «Quel poco di rispetto che avevo per lui, dopo quello che ha detto, l'ho per-

so completamente. Ma come faranno a crederlo? Basta guardare tutte le versioni che ha dato sull'omicidio Maranzano, basta leggere i giornali...».

Cosa c'è di vero, o di falso, nel racconto di Vincenzo Muccioli? È stato bravo, Vincenzo. Ha parlato di Francia, di incontro nella camera, di soldi, del teatro dove riceve i ragazzi che vogliono entrare, di due mesi a «Sanpa» dopo la consegna dei soldi... Tutto vero e tutto falso. I posti sono quelli, ma non è andata così. Posso raccontare? Allora, nella primavera del 1992, io

faccio quella registrazione. Stavamo andando dalla comunità, e precisamente dall'asilo nido, alla gioielleria Arzilli di San Marino. Perché l'ho fatto? C'erano troppe «voce», là in comunità. Ed io avevo pulito la macchina usata per portare via il corpo di Maranzano, avevo trovato sangue e capelli, avevo ricevuto confidenze... Meglio avere qualcosa in mano, nel caso mi fosse capitato qualcosa».

Ma davvero ha fatto sentire a Muccioli la cassetta e poi ha chiesto i soldi? «Nemmeno per idea. Partiamo dalla Francia. Io ero stanco, stressato. Avevamo girato mezza Europa per comprare cavalli. Ne ho fatti tanti, di quei viaggi, con centinaia di milioni ogni volta, anche da solo o con Assirelli. Lui era irascibile, agitato, in quei tempi. Forse aveva paura - questa è la mia convinzione di oggi - che si sapesse dell'omicidio. Certo, alcune cose le ho capite solo dopo. Per tenerlo buono «chi sapeva» c'erano tanti mezzi. Si promuovevano capi settore, ci si dava libertà. Ma a volte

Muccioli mi diceva: «porta a puttane G.», che è un mezzo matto. Io pensavo: «che carino, pensa anche a queste cose». Poi ho saputo che G. era uno della macelleria, un testimone da tenere buono».

E La Francia? «Sì, tornavo con Muccioli, che mi chiede di accennare l'aria condizionata. Poi lui si addormenta, e quando si sveglia sente un dolore al petto, inizia ad inveire con me perché «avevo acceso l'aria condizionata». È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Io volevo già andare via da «Sanpa», il lavoro era troppo pesante. Anche quattromila chilometri in fila. Olanda, Francia, ecc., sempre per i cavalli. E l'avevo detto, a Vincenzo, che volevo andare via. Lui mi rassicurava. «Se resti c'è uno stipendio che ti fa stare bene e la tua famiglia, e ti compro anche una casa fuori».

«Dopo la Francia resto a casa mia, dentro a «Sanpa», per due giorni. Poi vado da Muccioli, là dai cavalli, e gli dico chiaro: «Io me ne vado. Non ne posso più». «Sali sul-

la jeep che parliamo», mi risponde. «Vincenzo, vado via davvero, mi puoi aiutare come mi hai promesso? Quella casa...». Lui mi dice secco: «Prendi le tue cose e vattene». Io mi sono incazzato di brutto.

«E la Francia? «Sì, tornavo con Muccioli, che mi chiede di accennare l'aria condizionata. Poi lui si addormenta, e quando si sveglia sente un dolore al petto, inizia ad inveire con me perché «avevo acceso l'aria condizionata». È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Io volevo già andare via da «Sanpa», il lavoro era troppo pesante. Anche quattromila chilometri in fila. Olanda, Francia, ecc., sempre per i cavalli. E l'avevo detto, a Vincenzo, che volevo andare via. Lui mi rassicurava. «Se resti c'è uno stipendio che ti fa stare bene e la tua famiglia, e ti compro anche una casa fuori».

«Dopo la Francia resto a casa mia, dentro a «Sanpa», per due giorni. Poi vado da Muccioli, là dai cavalli, e gli dico chiaro: «Io me ne vado. Non ne posso più». «Sali sul-

la jeep che parliamo», mi risponde. «Vincenzo, vado via davvero, mi puoi aiutare come mi hai promesso? Quella casa...». Lui mi dice secco: «Prendi le tue cose e vattene». Io mi sono incazzato di brutto. E la Francia? «Sì, tornavo con Muccioli, che mi chiede di accennare l'aria condizionata. Poi lui si addormenta, e quando si sveglia sente un dolore al petto, inizia ad inveire con me perché «avevo acceso l'aria condizionata». È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Io volevo già andare via da «Sanpa», il lavoro era troppo pesante. Anche quattromila chilometri in fila. Olanda, Francia, ecc., sempre per i cavalli. E l'avevo detto, a Vincenzo, che volevo andare via. Lui mi rassicurava. «Se resti c'è uno stipendio che ti fa stare bene e la tua famiglia, e ti compro anche una casa fuori».

«Allora Muccioli mi dice: «stai calmo», e mi porta a casa sua. «Quanto vuoi, allora?». «Tu avevi detto che mi compravi una casa...». La moglie Antonietta porta subito un pacco marrone, con 150 milioni. Dopo, ripeto dopo la consegna dei soldi - me li ero guadagnati, in dieci anni di lavoro - gli dico della cassetta registrata. Perché l'ho fatto? Io lo conosco bene, Vincenzo. Non credo abbia mai detto: «ammazza questo, ammazza quello». Ma basta che dica «quello rovinato tutti», e c'è il pericolo che qualcuno pensi di fargli un favore. A «Sanpa» non c'è mica gente che arriva dai boy scouts».

«Sembra sereno, «il Delogu», ma scatta ad ogni squillo di telefono. «Dopo avere preso i soldi sono andato a casa mia, ho preso il passaporto di Vincenzo che tenevo io, come suo autista, e l'ho portato da lui. Era al colloquio, in teatro. Lui mi porta nel capannone di fianco, si mette a piangere. «Perdonami per le angherie, come faccio senza di te, sono vecchio». Mi sono messo a piangere anch'io, come un cretino. Mi dice di restare ancora. «Adesso riposati, vai in ferie». Mi ha dato dieci milioni, ho fatto 40 giorni, con mia moglie, a Tenelle e poi in Puglia. Al ritorno ho capito la fregatura. Auto fuori dalla sbarra, a piedi per mezza comunità, nessuno che salutava. Non ti vedevano nemmeno. Muccioli aveva parlato male di me, aveva detto che «avevo fatto una rapina». Cercavo di parlargli, non c'era mai, per me. Ed allora ho capito che con «Sanpa» avevo chiuso». L'incontro di domenica 16 in ufficio? «Ma chi può credere che uno come me «capiti» alle 21,30 a San Patrignano e trovi Muccioli nell'ufficio di Franz? È pazzesco. Certo, io avevo concordato di «non sapere nulla» perché mi avevano promesso un lavoro nella cooperativa autisti, ed anche perché non volevo fare del male a San Patrignano, io là ci sono arrivato nel 1980. È cambiata, «Sanpa», soprattutto perché è diventata ricca. Ma davvero Muccioli ha negato che ci siano intercettazioni? Mamma che ridere. Si registra tutto, lassù. Anche i colloqui dei ragazzi con chi arriva da fuori. Tutto, proprio tutto. Senza intercettazioni, come farebbe, Muccioli, a sapere cosa succede?». □J.M.